

rianti di *B* in alcuni casi — in verità pochi — tra cui i seguenti. 1,2 (p. 23, n. 15)... *qua* (scil. religione) *locum eundem preclarissimis beati Benedicti meritis dignanter altissimo placuit insignire*. Si potrebbe leggere con *P pro clarissimis*, sintatticamente plausibile. 1,12 (p. 34, n. 2)... *vestrorum excellentium ratione dictaminum aut assimilium figuris celestibus picturarum...*; a *celestibus* è preferibile *celestium* di *P*.

Inoltre, nella lettera I,19, (tramandata solo da *B*) nella frase *carnis, carnei vel carnis carcere limitatum* (p. 41, n. 6), le parole *carnei vel carnis* debbono essere entrate nel testo più tardi, forse per inserzione di una glossa.

Ancora, nella lettera I, 20 al periodo che comincia con *Morte interim* (p. 45) dovrebbe seguire immediatamente, separato da una virgola, il periodo che ha inizio con *Sanctorumque*, che nell'edizione è preceduto da un punto. Ciò si rende necessario per la presenza della congiunzione coordi-

nativa *que*. Anche unendo le due parti del periodo, che nell'edizione risultano distinte, resta però da risolvere la difficoltà costituita dalla mancanza di una proposizione reggente.

Il *S*. ha pubblicato anche un gruppo di undici lettere, tramandate soltanto da *P*, il cui contenuto si riferisce in genere ad affari dell'ordine Teutonico o a fatti riguardanti la vita privata e familiare dell'autore. L'attribuzione delle lettere a Giovanni da Capua non si basa su argomenti stilistici, che in questo caso sarebbero fallaci, ma sull'espressa dichiarazione del nome del mittente, che si trova nella maggior parte di esse. Alcuni dei destinatari sono stati identificati.

Completa il volume un *index verborum* che riguarda soltanto il testo. Si tratta, come s'è visto, d'un lavoro condotto con metodo sicuro che conduce quasi sempre a risultati accettabili.

MARIA DE MARCO

HAMLETI TONDINI, *Rerum scintillulae*, un vol. di pp. 66, S.E.I., Torino 1955.

In una veste tipografica nitida e decorosa, preceduta da una prefazione (pag. 5-7) del Prof. Onorato Tescari, con la quale viene posta in rilievo l'assoluta, e, conseguentemente, non soggetta a contingenze di opportunità, indipendenza dell'arte di questi brevi componimenti, che per tale specifico motivo si staccano dagli altri del genere, si presenta alla ribalta editoriale, ad aumentarne la già ricca precedente produzione, questa interessante raccolta d'*iscrizioni* di Mons. Amleto Tondini. L'A., che con rara competenza dirige la nuova rivista «*Latinitas*», col presente volume ancora una volta riafferma la perenne vitalità delle lettere latine, oggi ancora vigorose ed eloquenti, nonostante i goffi tentativi di pseudoletterati per soffocarne la voce, e tuttora operanti anche in questo settore della letteratura.

Pur evitando di dare eccessivo risalto alla distinzione di generi letterari, queste *Rerum scintillulae* rientrano indubbiamente nel genere degli epigrammi. Ma sono epigrammi, forma consueta di poesia idonea ad accogliere sensazioni e impressioni del momento, liberi da ogni esigenza di convenzionalità, liberi da ogni tirannia dell'occasione, liberi anche da ogni rigida legge metrica, obbedienti soltanto a clausole ritmiche del tutto spontanee;

e, se ha un canone, questo, come per la migliore letteratura epigrammatica, è esclusivamente la brevità, la concisione, che non è ottenuta attraverso l'esteriore espediente tecnico delle dizioni compendiarie, brachilogiche, ma dalla concettosità, frutto di più approfondita introspezione del proprio mondo interiore, che si concentra in un sol punto del quadro, l'unico che ne sia in certo modo la chiave, e che getti luce sull'insieme, punto scelto a ricevere quel tocco particolare, per cui tutto il componimento sembra appuntarsi nell'immagine finale, in cui si riassume il sentimento; quanto precede prepara soltanto questa finale sintesi di pathos, a cui è affidato l'effetto del breve carme, un effetto, che per lo più non va oltre la passeggera emozione di una partecipazione simpatica con l'oggetto, e di una impressione, più o meno fugace, di un atto, di un gesto, di una figura, dell'eco di una voce, di un momento di pia riflessione, di un richiamo commosso all'aspetto morale della vita. Consiste appunto in questa passeggera e fugace tenuità di temi, in questa sfumatura di toni l'inconfondibile poesia degli epigrammi. E con molta aderenza al concetto di tale poesia l'A. ha denominato la raccolta *Rerum scintillulae*, in quanto vi corrono per entro lampeggiamenti d'anima,

attimi di vita, poeticamente colti e abilmente fermati per sempre pur nel loro breve respiro, pur nel loro tenue sussurro; perchè veramente questa di Mons. Tondini è una poesia sussurrata al nostro orecchio, una lirica, dalla voce velata, sgorgante senza strepiti, direi, dall'evanescenza delle piccole cose, e che sa trovare la via, per dove penetrare e insinuarsi nell'animo del lettore.

E' mirabile inoltre la maestria del consumato latinista, l'agio, in cui l'A. viene a trovarsi, come se nell'espressione latina

ritrovasse se stesso, la padronanza nel rendere la lingua duttile a tutte le più morbide gradazioni del pensiero, nello scegliere il vocabolo adatto da un punto di vista non solo semasiologico, ma anche opportunamente melodico; e ciò, pur mancandovi una versificazione propriamente detta, conferisce ai singoli comma delle cinquanta brevi composizioni una speciale andatura ritmica, che corretta anche da una musicalità piuttosto interiore, crea un'armonia caratteristica.

P. OLINDO PASQUALETTI

AEMILIUS SPRINGHETTI S. J., *Selecta latinitatis scripta auctorum recentum* (Saec. XV-XX), Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, 1951, pp. XI-775.

DELLO STESSO AUTORE: *Institutiones stili latini*, Romae, Pont. Univ. Greg., 1954, pp. XII-348.

Ho da tempo sul tavolo questi due volumi del P. Emilio Spranghetti S. J., illustre Docente di greco e di latino nella Pontificia Università Gregoriana, e provo vivo rammarico per averli potuti leggere soltanto di recente; tali e tante sono le cose utili e belle che essi contengono, e che fanno onore all'A. e alla sua Cattedra. Non che qui siano agitati grandi problemi di critica filologica, estetica o letteraria; c'è invece un vasto repertorio di materia scolastica, messa a fuoco e illuminata da un'accorta esperienza e soprattutto da un profondo amore per la latinità perenne. Lo Springhetti è nella scuola e scrive per la scuola, è Maestro e intende rendersi utile ai discepoli e ai colleghi. Egli ha per di più in casa sua una tradizione gloriosa, che gli preme alle spalle, e che par rendere più sicuro e saporoso il suo insegnamento.

Il primo dei due volumi è, come denuncia il titolo, un'ampia raccolta antologica di scrittori latini dall'Umanesimo a noi. Di antologie umanistiche, e per la scuola, e per i dotti, io ne conosco più d'una; ho qui sotto gli occhi quella di Enrico Carrara (Città di Castello, 1928), quella del Bini, *L'uso vivo della lingua latina*, Firenze, 1940), del Bernini, *Latino vivente* (Torino, 1942), e la stessa *Latinitas* del Pighi, per molti aspetti utili anche a questo riguardo. Ma nessuna per impostazione, varietà e novità di materia può gareggiare con questa dello Springhetti. Basta scorrere il solo indice per farsene persuasi e

capire anche le finalità e l'importanza del lavoro. E' quasi un mondo che ci si apre dinanzi, autori conosciuti solo di nome, forse, mai letti o fatti leggere, molti dei quali appartengono alla tradizione ecclesiastica, segnatamente alla *Compagnia di Gesù*, della cui biblioteca l'A. ha potuto ampiamente far tesoro. E qui si allineano tra i meno noti e più antichi quelli più noti e meno recenti, quali il Petrucci S.J., il Lagomarsini S.J., l'Ugoni, il Vavassor, il Baduello, il Benci, il Vives, il Cunich, il Rapicio, il Van Lennep, il Florebello, ecc., con l'Aldini, il Manizio, il Mureto, il Pontano, il Bembo, il Vulpius, Giusto Lipsio, il Poliziano, il Sadoletto, il Landino, il Sigonio, ecc.; poi: il Facciolati, il Boucheron, il Morcelli, lo Schiassi, il Forcellini, il Ferrari, il Ramorino, il Vallauri, ecc., fino ai più recenti scrittori pontifici, come il Tarozzi, il Volpini, il Card. Galli e l'attuale Mons. Bacci. E' una vera selva di circa 165 nomi, che riempiono le 775 folte pagine del volume; di ogni autore sono riportati i brani più perspicui, e ciascuno è accompagnato da una breve didascalia latina, nella quale l'A. indica i dati cronologici artistici e personali dello scrittore e l'opera, donde ha tratto il brano; così: (*Felix Ramorinus (1852-1929), philologus et scriptor lat. elegans; in «Vox Urbis», Ann. III, Num. I.*)

Un'altra nota di rilievo merita la disposizione della materia. L'A. non ha seguito l'ordine cronologico degli scrittori, cosa che in un'antologia di *Excerpta* pote-